

984

◆ Sono le morti sul lavoro dal primo gennaio alle 22,00 di ieri sera



984.550

◆ Sono gli infortuni sul lavoro dal primo gennaio alle 22,00 di ieri sera



24

ROBERTO

«Aiuto mamma» Il ragazzo finisce sotto due lastre

■ di Francesco Sangermano / Firenze

URLAVA. «Mamma aiuto, non ce la faccio più. Aiutooo!». Come un soldato in guerra, che in punto di morte s'appella all'affetto più caro, più vero, più intimo. «Mamma, aiuto!». Un'invocazione al vento freddo di un piazzale in cemento. Dopo mezz'ora di

agonia sotto due lastre di ferro da due quintali l'una che lo avevano travolto sbriciolandogli qualcosa dentro al torace. Era il 15 maggio. Roberto Di Marino aveva 30 anni e un contratto di sei mesi che sarebbe scaduto a luglio. Ma quel ragazzo salito in Toscana da Nocera Inferiore, ospite in casa della zia in attesa di trovare una sistemazione propria, su quel lavoro alla Scali di Campi Bisenzio (periferia nord di Firenze) aveva investito tutto. E la notizia, pochi giorni prima, che sarebbe stato riconfermato, era stata la sua gioia più grande. La foto da apporre sul nuovo tesserino (quello del contratto vero, senza scadenza, che sapeva di futuro) era già pronta. Custodita gelosamente in un piccolo portatessere azzurro che aveva lasciato a casa della zia Assunta. Dove Roberto, primo di cinque fratelli, divideva una camera con la cugina Manuela. Quel lavoro l'avevano trovato tutti insieme. «Siamo stati 15 giorni a leggere annunci economici e quando gli dissero che lo prendevano per sei mesi era al settimo cielo» raccontano. Perché lui, unico diplomato di famiglia (come tornitore meccanico), a un certo punto aveva deciso di dire basta. «Non ce la faceva più a lavorare in nero per quattro soldi». Imbianchino, muratore, barista, operaio in un caseificio.

Chi era
Da Nocera a Firenze per 1.000 euro



Nato a Nocera Inferiore, primo di cinque fratelli, un diploma di tornitore meccanico. Si era trasferito a Firenze a gennaio dopo aver lavorato a nero come muratore, imbianchino, barista e operaio in un caseificio.

descrivono come un ragazzo solare, simpaticissimo, affabile, affettuoso e bravo lavoratore nella triste litania del ricordo. «Era un ragazzo finalmente felice». Dove felicità, per lui, era diventata svegliarsi all'alba, fare un'ora d'autobus per raggiungere la fabbrica e alla sera accumulare ore di straordinario per arrotondare lo stipendio. «Sognava un motorino, una casa propria e una ragazza con cui andarci a convivere». Sogni spezzati da quelle lastre appoggiate malferme al terreno perché al muletto s'erano scaricate le batterie. Ed è bastata una folata di vento più forte perché si trasformassero in strumento di morte. Erano in due a lavorare su quel piazzale. L'altro, un ragazzo di 26 anni, se l'è cavata con la rottura del braccio e uno schiacciamento toracico. Roberto, invece, non ce l'ha fatta. Sepur sia rimasto cosciente per diversi minuti. Tutti lì intorno si sono resi conto che era accaduto qualcosa di grave. «Respirava sempre più piano. Chiedeva aiuto, diceva che non ce la faceva più, chiamava sua mamma». Quella mamma a cui nessuno ha avuto il coraggio di raccontare che è stata lei l'ultimo pensiero del figlio che non c'è più.

Il contratto in scadenza
Aveva trovato lavoro leggendo gli annunci
Quell'urlo straziante come un soldato caduto

IL CAPO DELLO STATO Napolitano disse: «Si muore per salari bassi e indecenti»

■ Il primo maggio, nella cerimonia ufficiale al Quirinale, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano citò le parole di un figlio di una vittima sul lavoro: «È assurdo che si debba morire sul lavoro». E di suo aggiunse il capo dello Stato: «E aggiungo io, per salari bassi, talvolta indecenti». Poi pronunciò questo discorso sulle morti bianche (non fu il primo intervento in materia, fu il seguito di altri duri interventi sul tema).

«Non dobbiamo limitarci alla denuncia. Bisogna trovare dei rimedi, avere una strategia complessiva. Dobbiamo sentire il dovere istituzionale di reagire. Di indignarsi, di gettare l'allarme, di sollecitare risposte. Dobbiamo volere condizioni di lavoro più umane, più civili, più rispettose dei bisogni e della dignità di tutti. Dobbiamo volere un'Italia migliore. Occorrono vigilanza e repressione, rispetto delle norme vigenti, controlli e normative più



PERCHÉ QUESTE PAGINE

Storie di gente invisibile e morta ammazzata

■ di Marco Bucciantini

Hanno ammazzato Antonio, Antonio è morto. E hanno ammazzato Angelo, Karim, e poi il marmista. Hanno ammazzato il ragazzo che si arrampica sui muri con i suoi muscoli giovani e buoni, diventati carne da macello. Hanno ammazzato il pensionato che si affanna sui ponteggi per arrotondare. Antonio e i suoi compagni di squadra nella linea dei laminati della ThyssenKrupp di Torino sono le ultime croci nel campo del lavoro. Caduti come il Pablo della canzone di De Gregori, strappato alla sua terra, al suo gallo da battaglia, emigrato nella «Svizzera verde» per lavorare e per cadere ammazzato.

L'INTERVISTA **ASCANIO CELESTINI**

L'attore si è spesso occupato di fabbriche e operai: «C

«Ma fra una settimana»

«Vedo che c'è molta commozione per questi morti di Torino. Che emergono le storie di questi ragazzi. Prima si muore, poi raccontano la tua storia, cosa facevi, quanti figli avevi...». Ascanio Celestini conosce le fabbriche, le vite degli operai, se n'è occupato per lavoro. Una competenza «ricercata» per i suoi spettacoli in teatro, per i monologhi in televisione.
L'Italia piange, poi dimentica.
«Durerà una settimana. E poi si tornerà a parlare d'altro. Dell'aumento del prezzo del panettone, dei regali di Natale».
Mille morti...
«E ventimila feriti, e centomila invalidi. Non ci sono solo vedove e orfani. Ho letto che sul lavoro in Italia ci

sono più morti e feriti che soldati americani nella guerra del Golfo».
Perché perdiamo questa guerra?
«Per colpe enormi, che risalgono alla fine degli anni ottanta, e all'inizio del decennio successivo. Quando abbiamo abbandonato l'industria. Sono stato alla ThyssenKrupp di Terni (ne ha tratto un cortometraggio, *Ndr*): parlavo con gli operai, 50enni prepensionati, ragazzi che lavoravano per ditte in appalto o subbalto. Una situazione di dismissione e privatizzazione, che ha prodotto disattenzione alla qualità del lavoro. E nella qualità c'è la sicurezza, la formazione, ci sono i diritti».
Cosa le dissero gli operai?
«Uno si avvicinò e mi avvisò: questo posto tornerà ad essere quello che

era prima. E Terni, molto tempo prima, era una necropoli etrusca. Poi fu un posto agricolo per secoli, e fra l'ottocento e il novecento divenne un presidio industriale, una città diversa dal resto dell'Umbria. A difesa di queste acciaierie si spesero i partigiani. E nel 1952, l'anno dei 2 mila licenziamenti, la fabbrica fu difesa da»
«Non solo i mille morti: poi ci sono feriti, invalidi. Fa più vittime il lavoro in Italia che la guerra del Golfo fra i soldati Usa»

adeguate. È un problema non nuovo ma più che mai scottante, che deve costituire oggetto di costante impegno nel presente e nel futuro. Ben sapendo che non esistono soluzioni radicali e facili. Bisogna sentire tutto il peso umano e sociale per infortuni non molto al di sotto del milione all'anno, e per gli infortuni mortali al di sopra di mille all'anno, cioè praticamente una media di tre al giorno. Da gennaio e febbraio scorsi sono morti 144 lavoratori e il 13 aprile in un solo giorno, ne sono morti quattro. Ognuno dovrà fare la sua parte. L'obiettivo della produttività e della competitività deve essere perseguito senza rinunciare agli standard di socialità e di qualità della condizione umana propri del modello europeo».

IL DOSSIER Le nuove norme sulla sicurezza Colpire i patrimoni delle imprese «pericolose». Come si fa con la mafia

■ di Giampiero Rossi

Le leggi ci sono. E proprio negli ultimi 18 mesi ne sono state varate. Alcune molto importanti, che colmano un vuoto durato troppi anni. Ma a quanto pare non basta, forse neanche a rendere meno pesante, a fine anno, il bilancio dei lutti sul lavoro, quella macabra media di 1.300 croci che rende l'Italia una tragica anomalia in Europa. La novità più importante dell'ultimo anno è il cosiddetto Testo Unico sulla salute e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che riunisce la frammentata legislazione su questa materia e introduce una nuova disciplina per quan-

to riguarda i controlli, la prevenzione e le sanzioni. Per esempio, aggiustando il precedente disordine, il Testo Unico attribuisce nuove competenze e coordinamenti tra le Asl (fino a quel momento uniche responsabili dell'azione preventiva), Inail e Ispe, cioè tra le emanazioni sul territorio dei ministeri del Lavoro e della Salute. Ora i diversi enti possono razionalizzare e ottimizzare gli interventi. O almeno potrebbero, perché comunque, sebbene il governo abbia aumentato le risorse per l'attività ispettiva, uomini, mezzi e livelli professionali non sono sempre adeguati. E lo stesso vale